

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

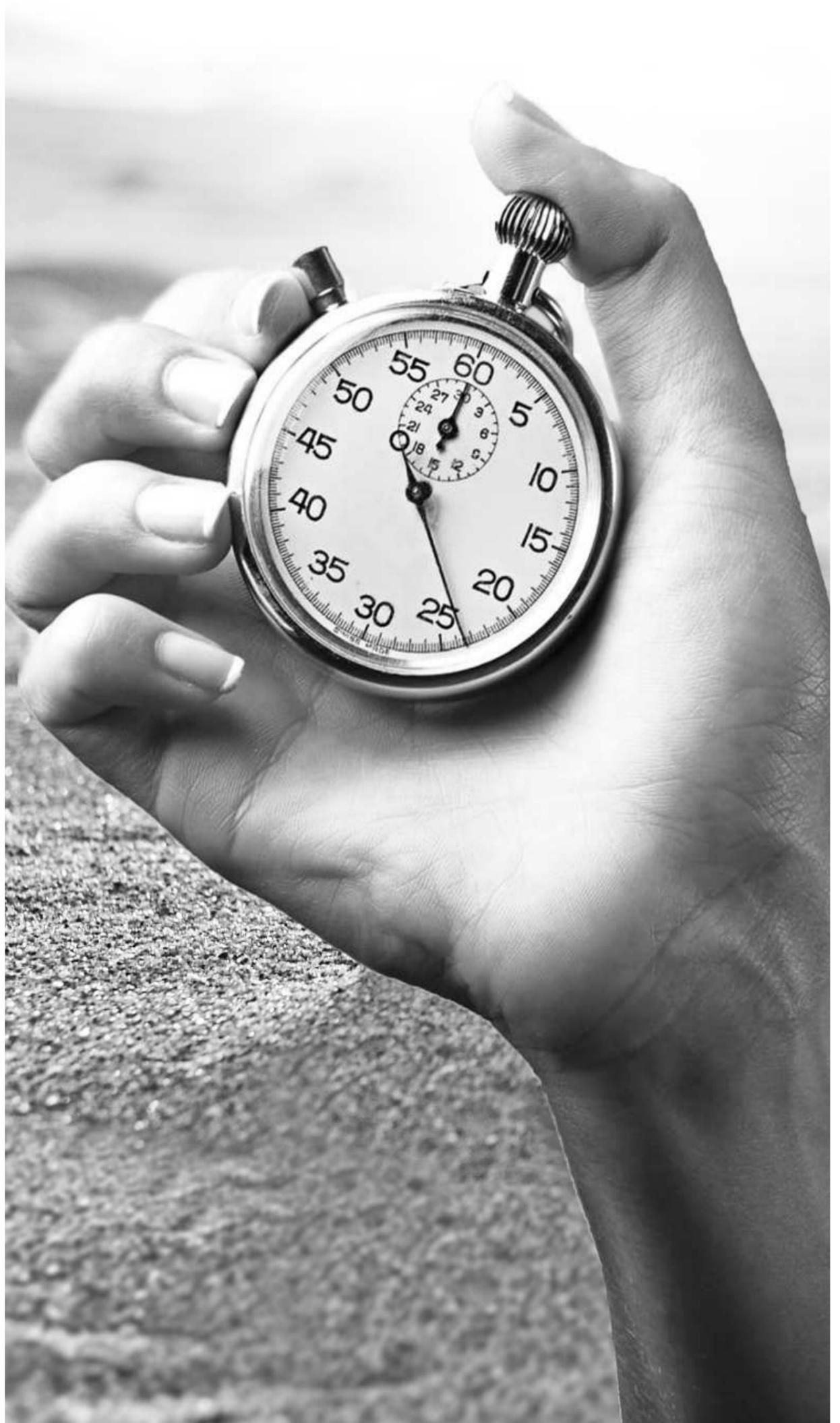
COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 9 / Domenica 28 febbraio 2021

Cambio di marcia

di don Gianni Antoniazzi

È passato un anno dal primo allarme Covid in Italia. Sembrava che l'epidemia si resolvesse in qualche settimana. Poi ci eravamo illusi di ripristinare tutto entro Pasqua. Qualcuno diceva che il turismo sarebbe tornato a Venezia solo a marzo 2021. Adesso ci chiediamo se il Covid, con le sue innumerevoli varianti, non resterà fra noi per decenni. In effetti se il Virus sopravvive anche solo in un angolo del pianeta, si presenterà poi ovunque con un volto nuovo. Siamo noi a dover cambiare rotta. I vaccini e le attenzioni sanitarie ci aiuteranno. Si tratta però di cambiare mentalità. Dobbiamo riconciliarci col pianeta e considerare la salute altrui preziosa quanto la nostra. Serve un'economia nuova, piena di coraggio e rispetto, capace di riutilizzare i prodotti prima di gettarli. Anche i viaggi, il turismo, le feste, le sagre, il ballo e gli spettacoli chiedono di essere ripensati. Il cammino di formazione per ragazzi e giovani chiede nuovi percorsi per assicurare il trasporto e la presenza. Serviranno soluzioni geniali anche per lo sport e le molteplici attività umane. Già Einstein, dopo la Seconda guerra mondiale, aveva compreso che "la misura dell'intelligenza sta nell'abilità di cambiare". A un anno dall'inizio del Covid, capiamo che questo non è un incidente da risolvere ma un cambio d'epoca. L'umanità intera non tornerà più a vivere come prima. "Vince" chi per primo affronta il cambiamento. La sfida più importante sta nel coraggio di convertire i nostri pensieri. La Quaresima appena iniziata sarà di grande aiuto.





Una città al lavoro

di Matteo Riberto

Venezia a causa della sua vocazione turistica ha sofferto molto la crisi del Covid. I prossimi mesi saranno ancora duri ma con idee e progetti la città punta a ripartire

Un anno fa il Covid arrivava a Venezia. Chi sperava che si trattasse di un fenomeno passeggero che sarebbe durato pochi mesi, purtroppo, aveva torto. Alla crisi sanitaria si è sommata quella economica, di una città che ha visto scomparire i turisti; fonte fondamentale della sua ricchezza. Cosa ci aspetta nei prossimi mesi? Quali sono i progetti dell'amministrazione per aiutare la città a risollevarsi? Ne parliamo con Simone Venturini, assessore alla coesione sociale e allo sviluppo economico.

Assessore qual è la salute del tessuto socio-economico cittadino?

"Come altre città d'arte, la nostra ha preso la sberla più forte della crisi del Covid. Nel primo lockdown gli accessi agli sportelli dei servizi sociali del Comune sono aumentati di quasi il 300%. Chi soffre maggiormente è chi lavora nel turismo e nel suo indotto, ma penso anche al porto merce che è legato all'andamento dell'economia mondiale. C'è chi ha avuto accesso agli ammortizzatori sociali ma non arriva al reddito che aveva prima e ci sono categorie che non hanno nemmeno avuto accesso

agli ammortizzatori: mi riferisco agli stagionali, alle partite iva, gli autonomi. Il peggio purtroppo deve ancora arrivare perché quando verrà tolto il blocco dei licenziamenti il rischio è che i Comuni, le parrocchie e il volontariato organizzativo siano gli unici pronti a reggere l'onda d'urto. Ci stiamo comunque preparando aumentando le risorse destinate ai servizi sociali e creando nuovi strumenti in grado di intercettare le nuove povertà".

Sarà importante anche un sostegno da Roma. Ha fiducia nel nuovo governo Draghi?

"Sì, sarà fondamentale che siano prolungati gli ammortizzatori e che ci sia un rafforzamento economico dei Comuni che sono in prima linea per far fronte alle esigenze delle famiglie. Draghi ha però anche detto che non serve solo mettere in campo misure assistenzialistiche ma bisogna fare progetti per crescere. Il debito che stiamo facendo, e che ricadrà sui nostri figli, deve rendere più competitivo il Paese. Condivido il pensiero".

Quali sono i vostri progetti per far

crescere la città e farla tornare a correre?

"Vanno aumentate le produzioni che la nostra città può offrire, legate per esempio alla cultura a Venezia. Stiamo poi lavorando molto sul rilancio di Porto Marghera che potrebbe consentire di creare nuovi posti di lavoro non legati solo all'economia turistica. Uno dei principali fascicoli che dobbiamo affrontare con il nuovo governo è legato alla Zls (Zona logistica speciale)".

La Zls è un'area che prevede sgravi e incentivi per le aziende al suo interno. Pare che manchino solo i dettagli per renderla realtà a Marghera. Attrarrà molte imprese?

"Sì, questo è l'obiettivo. E imprese significano posti di lavoro. È quindi fondamentale affrontare questo fascicolo e definirne tutti i dettagli. La palla ora è in mano alla Regione che spero possa presto dare impulso a questa importante novità. Il Comune vuole ovviamente contribuire e fare la sua parte. L'altro fascicolo importante è legato alle bonifiche e alla possibilità di attrarre investimenti legati a uno sviluppo di economia circolare e sostenibile, penso alla bioraffineria o al distretto del riciclo di Fusina. Ci sono poi i progetti di riqualificazione che interessano Mestre: penso all'Umberto I, la stazione, Marghera, via Ulloa, la sistemazione del Marzenego, l'Osellino. Consentiranno di ridisegnare il centro di Mestre e non solo. Avremo una città più bella e quindi più attrattiva e questo significa creare occasioni di crescita economica. Prima di chiudere ci tengo ad aggiungere una cosa". **Prego..** "L'incontro ha a che fare con un mondo che si è molto speso in questa fase di crisi per aiutare chi ne aveva bisogno. Ringrazio tutti i volontari, le parrocchie, gli scout e le associazioni sportive che ci hanno dato una mano. È emersa una città solidale".





Puntare sulla scuola

di Federica Causin

Draghi ha messo la scuola tra i punti chiave per il futuro e il rilancio del nostro Paese. Serve investire nel settore, che ha voglia di ripresa come rivelano alcuni progetti

Nel suo discorso al Senato il premier Draghi ha affrontato anche il tema “scuola” riaffermando che la didattica a distanza, pur avendo garantito la continuità, ha senz’altro creato disagi e messo in evidenza disuguaglianze. Su 1.696.300 studenti delle scuole secondarie di secondo grado, nella prima settimana di febbraio solo 1.039.372 (il 61,2% del totale) ne hanno usufruito. Cifre alle quali si aggiungono quelle relative all’abbandono scolastico: dal 2015 al 2018 si è registrato un aumento stimato del 12% e, anche se nel veneziano i dati di quest’anno non sono ancora stati resi noti, si prevede un incremento. Di fronte a queste criticità, che confermano la preoccupazione già espressa da molti insegnanti dopo lo scoppio della pandemia, l’impegno è quello di tornare il più rapidamente possibile a un orario scolastico normale e di recuperare le ore di lezione perse l’anno scorso, soprattutto nel Mezzogiorno dove la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà. È necessario allineare il calendario scolastico alle esigenze emerse durante la pandemia, mettendo al primo posto la sicurezza di studenti, docenti e personale non docente. Il premier ha

parlato inoltre del bisogno di agire su due fronti: da un lato inserire nuove materie e metodologie per coniugare le competenze scientifiche, umanistiche e del multilinguismo, dall’altro investire sulla formazione degli insegnanti per rispondere alla domanda educativa delle nuove generazioni. Soffermandosi in particolare sugli Istituti Tecnici (ITIS), Draghi ha ricordato che in Francia e in Germania sono un pilastro importante del sistema educativo. Nel quinquennio 2019-23 si stima che il fabbisogno di diplomati di istituti tecnici nell’area digitale e ambientale ammonterà a circa 3 milioni. È stata poi ribadita l’importanza di adoperare i finanziamenti ottenuti per innovare l’attuale organizzazione degli ITIS al fine di evitare uno spreco di risorse. Una dichiarazione d’intenti che senz’altro testimonia la volontà di ripresa e di ritorno a quella normalità della quale gli studenti hanno riscoperto il valore. Una voglia di ricominciare che viene confermata anche da due iniziative che vedono coinvolte due scuole del nostro territorio. La prima riguarda proprio un istituto tecnico, lo Zuccante di Mestre che, in occasione del suo 50° anniversario (il li-

bro è stato realizzato l’anno scorso ma diffuso quest’anno), ha pubblicato un volume che ricostruisce la storia della scuola. Il libro, a firma del prof. Mauro Pitteri, è intitolato “Il primo anno dell’ITIS Carlo Zuccante” (1969/70). La seconda è il progetto “Fumetto a scuola”, nato dalla collaborazione tra Star Biz srl (ideatrice e promotrice) e l’I.C. Dolo (scuola promotrice). Si tratta di un concorso nazionale rivolto alle Scuole Primarie e Secondarie di Primo Grado che avrà per protagonisti il calciatore Javier Zanetti e la pallavolista Miriam Sylla i quali diventeranno, per l’occasione, i personaggi di un fumetto. Le classi dovranno realizzare un disegno, un fumetto o un video che, attraverso i valori dello sport, promuova l’importanza di un corretto stile di vita, della partecipazione e della condivisione. I vincitori ospiteranno nella loro scuola i due sportivi, in presenza o su piattaforme video. Sapendo quanto lo sport entusiasmi i ragazzi, immagino che l’iniziativa riscuoterà un grande successo, anche perché sarà un’occasione di ristabilire prossimità, di riflettere insieme e di misurarsi con un linguaggio diverso come quello del fumetto. Che vinca il migliore!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Ad aprile il nuovo Mercato

di don Gianni Antoniazzi

Con tutta la prudenza del caso annunciamo che, se Dio vuole, sabato 24 aprile alle ore 11:00 potremo fare l'inaugurazione del nuovo "Mercato di solidarietà cristiana", edificato nella zona degli Arzeroni, poco oltre Decatlon e MediaWorld, dove da qualche tempo sono già sorti i Don Vecchi 5, 6 e 7. Avevamo posto la prima pietra a luglio 2020. Puntavamo a fare l'inaugurazione per settembre di quest'anno. La struttura, invece, sarebbe quasi pronta. Adesso c'è da aspettare una serie di permessi burocratici che devono giungere anche dai Vigili del Fuoco e dal Comune di Venezia. Si tratta in sostanza di comporre l'agibilità dell'ambiente. In queste settimane stiamo cominciando ad arredare il Mercato e a portarvi il necessario perché la gente che volesse frequentarlo vi possa scoprire un mondo dove si può vivere un'economia circolare: vestiti e mobili usati come pure gli arredi per la casa saranno in esposizione per chi volesse impiegarli nuovamente. Vi saranno alimenti a lunga durata ma più ancora quelli in rapidissima prossimità di scadenza. Non intendiamo pensare soltanto a chi fra noi ne avesse più bisogno: quest'iniziativa cerca di proporre a chiunque un

vero cambio di mentalità per scoprire forme di mercato diverse. Di fatto in Internet questo genere di economia va già molto bene. Qui si tratta di renderla usufruibile a tutti. Se all'inizio di questo articolo abbiamo usato tanta prudenza nella data d'inaugurazione, questo dipende più che dalla nostra titubanza, dall'eventuale diffusione del Virus. Dovessimo trovarci in zona rossa, dovremmo certamente spostare l'apertura. Che Dio ci assista.



In punta di piedi

Il freno a mano

Nella vita quotidiana c'è sempre qualcuno che, di fronte ai cambiamenti, svolge la funzione di freno a mano. Per carità: è necessario anche il ruolo di chi suggerisce la prudenza e tuttavia dispiace constatare qualche volta di incontrare una vera e propria chiusura razionale. Nella Chiesa, per esempio, qualcuno riflette sul sacramento della Riconciliazione: forse non torneremo a viverlo come si faceva un anno fa, in un dialogo ravvicinato fra penitente e sacerdote. Qualcuno suggerisce di abilitare l'assoluzione a



distanza, magari usando reti criptate e software garantiti. Qualche altro dice che è necessario fare solo celebrazioni penitenziali comunitarie con assoluzione generale, senza accusa dei peccati. Chi scrive non è certo così competente in materia: da "prete ruspante" capisce che il cambiamento è necessario ma non sa dire in che modo coniugare la fedeltà al Vangelo con la situazione attuale. Qualcosa potrebbe forse cambiare nella celebrazione delle esequie. I preti sono sempre meno e aumenta il numero dei defunti. Nel caso poi di un funerale per Covid, i parenti e gli amici che fossero stati a contatto col defunto si trovavano in imbarazzo a pregare in una chiesa affollata. Già adesso non sempre si può andare a prendere la salma all'obitorio. In passato qualche volta non si poteva neanche entrare in cimitero. Come saranno le esequie in futuro? I credenti si interrogano ma nessuno deve offendersi per eventuali modifiche. Pure la catechesi chiede strade nuove: quelle attuali non portano ad un grande risultato e le stanze dei patronati, come le classi scolastiche, pur disinfettate e ampie, non offrono ovunque eguale sicurezza. Forse la fede dovrà essere di nuovo trasmessa in famiglia, e nonni e genitori saranno il primo testimone di Cristo? Stiamo a vedere. Siamo solo all'inizio. I cambiamenti non mancheranno.



Sincerità

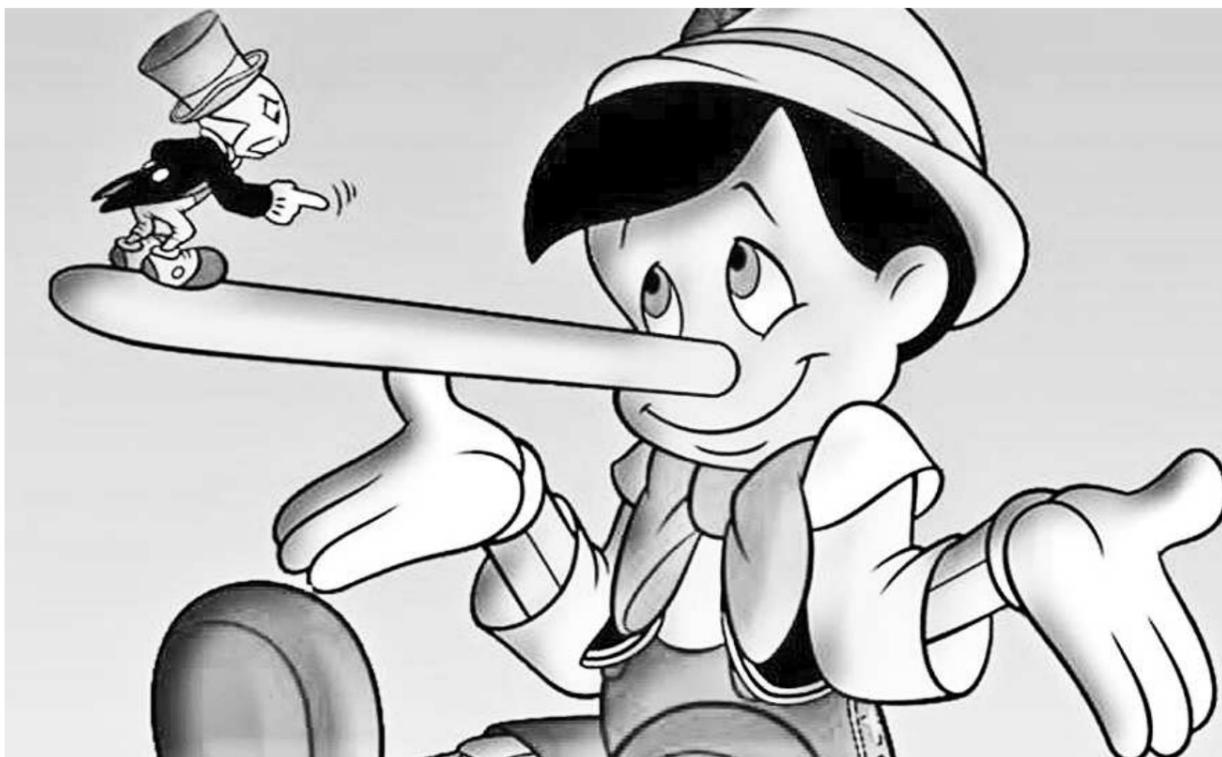
di Plinio Borghi

Preferiamo ascoltare verità scomode e spesso dolorose o bugie rassicuranti che ci cullano? Non è illudendoci che cresciamo ma con una sincerità guidata e gestita in modo opportuno

Non è un argomento facile da affrontare, tant'è vero che sono anni che lo rinvio tergiversando. E non perché io sia un bugiardo patentato o non lo ritenga affatto una delle cose più belle su cui basare i nostri rapporti interpersonali, anzi. Il problema è che, analogamente a tutte le altre doti, virtù e qualità, non va dato per scontato né il modo con il quale definiamo la sincerità né il criterio adottato, in linea di massima, per metterla in pratica. Troppe volte ho constatato che c'è chi si limita a ritenerla semplicemente il non raccontare bugie e di contro chi pretende che sia l'essere un libro aperto nel quale tutto è patrimonio di tutti. Ne consegue che i primi si mantengono nei limiti di una verità anche parziale, distribuita a dosi secondo la convenienza; i secondi invece non solo spiattellano tutto, anche ciò che potrebbe non interessare ad alcuno, ma pretendono pure un analogo comportamento dagli altri, col rischio di scivolare nella curiosità morbosa o nel pettegolezzo se non, peggio, nell'alterare la sostanza delle cose. Vien da dire a questo punto che il giusto equilibrio, come sempre, dovrebbe stare nel mezzo, ma in questo

caso non è la soluzione ideale, perché si rischia la manipolazione. C'è poi da considerare l'altra faccia della medaglia: non tutti la apprezzano nello stesso modo. Da giovane ho sempre teso alla seconda categoria, ma ho trovato il primo ostacolo in mia madre, che non voleva sentire o sapere se erano cose negative. Spesso a essere sinceri si infastidisce e si può fare del male: in tal caso il rispetto esige cautela. Tuttavia è anche sbagliato sperticarsi in apprezzamenti esagerati o non corrispondenti alla realtà, magari ritenendo di far del bene. Un tempo era prassi, nelle malattie gravi, tacere al paziente la verità per consegnargli un po' di speranza e di fiducia; oggi, vuoi per l'aumentato livello culturale, vuoi una maggior presa di coscienza, si pretende maggior sincerità sullo stato dei fatti. Lo stesso discorso vale nel rapporto tra genitori e figli, tra insegnanti e allievi, tra dirigenti e dipendenti e così via. Non è mentendo o illudendo che si riesce a far crescere l'autostima, ma con una sincerità guidata e gestita in modo opportuno. Prima o poi ognuno prende coscienza delle proprie capacità e dei propri limiti e, se ha ricevuto menzogne, la re-

azione sarà tremenda. A latere va considerato poi l'aspetto non infrequente che se si racconta la verità non si è creduti e se dici una bugia sono tutti pronti a darti credito. Tant'è. E con le marachelle, specie nel rapporto di coppia, come la mettiamo? Il discorso si fa ancora più difficile, perché include tutta la casistica fin qui accennata e le varianti sono le più disparate, varianti che hanno come riferimento (in artiglieria lo si chiamerebbe "falso scopo") anche l'alea del perdono. Se dovessimo prestar fede alle statistiche, rispetto al numero di separazioni e divorzi, dovremmo concludere che siamo un mondo di bugiardi o al massimo annoverabili nella prima delle categorie sopra citate. Mi torna alla mente il refrain di Arisa: *"Sincerità, elemento imprescindibile per una relazione stabile, che punti all'eternità"*. Un bello slogan, che può servire da tendenza, ma anche qui l'ultima parola spetta all'amore: solo questo è la chiave per agire nel modo migliore, senza ermetismi da una parte o strafare dall'altra. C'è solo da soppesare che sia amore vero, non possesso o paura di smarrimento. Allora preferisco S. Agostino: *"Ama, e fa quello che vuoi"*.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Storia di un incontro

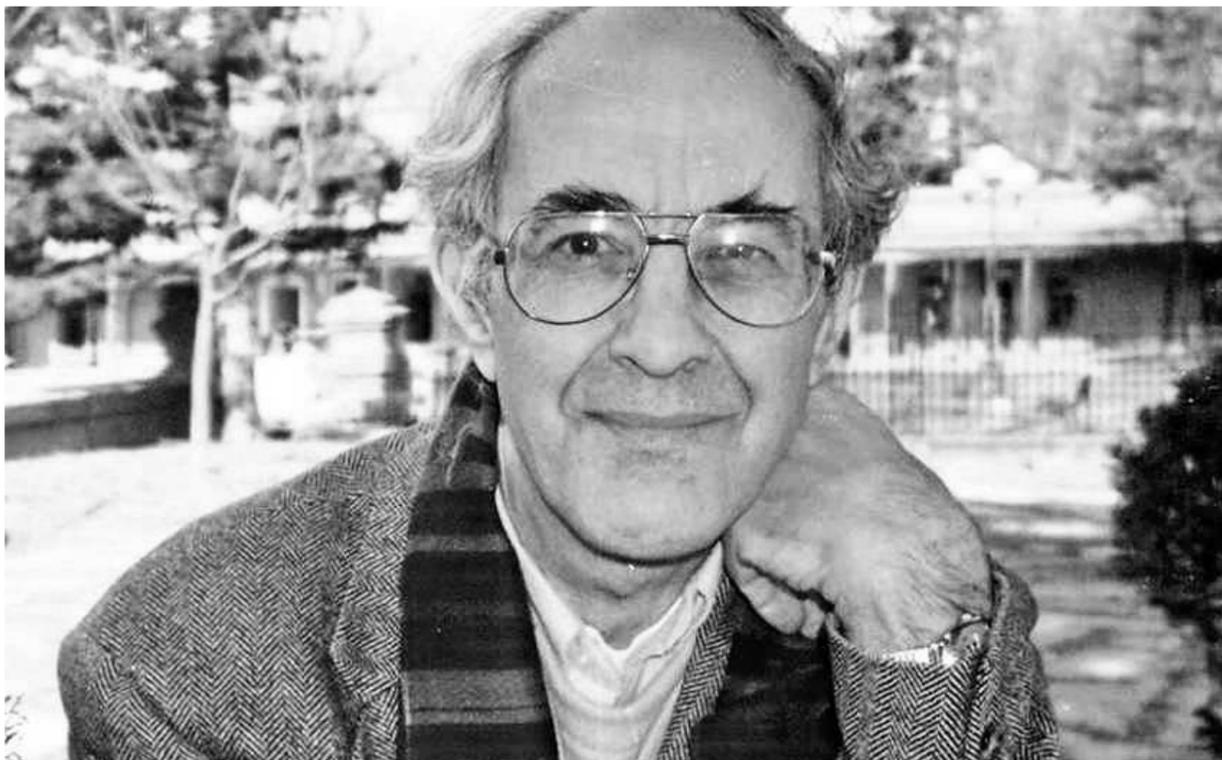
di don Sandro Vigani

**L'Arca di Toronto è una comunità che dà una casa a uomini e donne con gravi handicap
Qui ha vissuto gli ultimi anni della sua vita Henri Nouwen, prete sognatore e sensibile**

Il libro, che nell'edizione italiana titola "Sentirsi amati", mi fu consigliato da un prete, che allora mi dava una mano nel cammino umano e di fede. Lo lessi, e fu una rivelazione. Pareva che l'autore, un certo Henri Nouwen che allora mi era del tutto sconosciuto, l'avesse scritto proprio per me, parola per parola. Anzi, sono sicuro che se avessi saputo scrivere come lui, in quel momento della vita avrei desiderato scrivere soltanto quel libro, parola per parola. Quel prete cattolico, che sarebbe morto non molti mesi dopo, doveva aver vissuto, almeno in alcuni momenti della vita, gli stessi sentimenti, le emozioni, le insicurezze, le paure che allora credevo di vivere io. Tra me e lui si creò un feeling e cominciai a comperare e a leggere ad uno ad uno tutti i suoi libri che una casa editrice italiana pubblicava al ritmo di due o tre all'anno. Sentivo che mi capiva! Viveva qualche migliaio di km lontano da me, non ne mai avevo sentito parlare fino ad allora, ma ero certo che lui mi capiva. Parlandomi del suo cammi-

no di fede, mi parlava dei sentieri qualche volta tortuosi e mai scontati lungo i quali si arrampicava la mia fede. Raccontandomi delle sue paure, mi aiutava a prendere in mano le mie. Lo vedevo come un fratello maggiore, con quel suo volto sorridente, da adulto che non aveva mai smesso di essere un poco bambino, impresso sulla copertina di tutte le edizioni dei suoi libri. Henri, quando scriveva qualcosa, parlava di sé, della sua intima esperienza di Dio, e perciò comunicava (e ancora comunica attraverso i suoi scritti) non tanto riflessioni lontane, anche se belle e importanti, quanto la sua stessa vita. I suoi libri nascono sempre da eventi concreti, esperienze che egli ha vissuto in prima persona. Sono il frutto di periodi difficili o particolarmente felici della sua esistenza. Non risultano mai, neppure in qualche pagina, neppure solo in qualche riga, anonimi o impersonali. Henri Nouwen ha vissuto gli ultimi anni della sua vita nella comunità dell'Arca di Toronto, che dà una casa, una famiglia e un senso alla

vita di donne e uomini che hanno gravi handicap psichici e fisici. Lì a Toronto c'è il suo centro studi. Lì, qualche tempo fa, ho inviato un articolo con il quale cercavo di presentare il pensiero di Nouwen per una rivista italiana. Così è iniziata una corrispondenza via e-mail con un giovane che vive all'Arca di Toronto, dove nell'86 ha incontrato il sacerdote cattolico, al quale ha chiesto di accompagnarlo nel suo cammino spirituale. Da cosa nasce cosa, o forse è più vero che, chi si cerca, prima o poi si ritrova. Così ho avuto modo di incontrare quel giovane in Italia. Mi ha raccontato della giornata di Henri, delle centinaia di lettere che riceveva ogni settimana e alle quali rispondeva personalmente, delle telefonate intercontinentali ad ogni ora del giorno e della notte, degli innumerevoli rapporti che intratteneva con donne e uomini che vivevano in ogni parte del mondo. Henri curava l'amicizia con passione: ne aveva bisogno e soffriva tremendamente quando si sentiva tradito. Quando cioè la gente lo cercava soltanto perché era Nouwen, lo scrittore, il bravo conferenziere, e non cercava invece Henri, l'uomo bisognoso di amore. Mi ha raccontato della fatica che Henri ha fatto per imparare ad adattarsi alla comunità dell'Arca che, appena arrivato, gli ha affidato la cura di Adam, un portatore di handicap grave: lui abituato a pensare e scrivere, a parlare, un tantino imbranato, poco dotato di manualità, si è trovato a dover reinventarsi. Mi ha raccontato di Henri distratto cronico, Henri sognatore, appassionato predicatore, soprattutto di Henri dotato di una straordinaria sensibilità e perciò abituato a soffrire molto.





Giovani e giovani

di Luciana Mazzer

Una serata di pestaggi ed altre violenze avvenute non lontano da Piazza Ferretto, ad opera e a danno di giovani e giovanissimi, ha terrorizzato i passanti e richiesto l'intervento di vigili urbani e carabinieri. Nei giorni scorsi, alcuni rappresentanti dei centri sociali hanno pacificamente manifestato affermando che simili "ragazzate" avvengono soprattutto perché Mestre offre ai giovani esclusivamente bar e centri commerciali. Ergo, famiglie irresponsabili e ragazzi sbandati e violenti tali sono per il nulla che la nostra città mette a loro disposizione. Prima della pandemia erano frequenti le mie visite alla biblioteca comunale Vez di via Carducci. Mi piaceva guardare i gruppi di ragazzi e ragazze che ai bordi della gradinata di accesso si prendevano pausa dallo studio parlando tra loro, fumando una sigaretta, sgranocchiando qualcosa. Solo risate e parole e, cosa importantissima, il silenzio per ascolto delle parole dell'altro. Due giorni fa ho ricevuto la telefonata di Alvisse ed Aurora; lui ci dice dell'ormai prossima tesi, lei dell'esordio negli esami di inizio percorso universitario. Immutato il loro affetto per

noi nonostante siano passati quattro anni dal nostro trasferimento di abitazione; così com'è stato per gli altri bambini di un tempo nostri vicini di appartamento, che abbiamo visto crescere, diventare giovani uomini e donne. Il loro ricordo e quello delle loro famiglie ci rallegra e ci commuove. Quelle da me ricordate sono facce di una stessa medaglia. Giovani gli uni, giovani gli altri, assolutamente diverso il modo di esserlo. Sino ad un passato non lontano, l'assoluta mancanza di distrazioni più o meno edificanti, più o meno appaganti, la mancanza di possibilità di realizzazione, la mancanza di denaro, se non addirittura di cibo, non ha portato generazioni di delinquenti, bensì generazioni di uomini e donne che vivendo la loro giovinezza di lavoro, di emigrazione, di studio, hanno contribuito a costruire la loro vita e quella del nostro paese. Oggi, altri giovani, stanno facendo altrettanto. Questo è quanto differenza gli uni dagli altri: i primi distruggono con violenza e brutalità. In primis loro stessi. I secondi costruiscono in positivo la loro vita contribuendo a costruire la vita di chi già c'è e verrà.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Cerchiamo un dipendente

Al Don Vecchi di Carpenedo si è liberato un posto di lavoro di segreteria/portineria. Si tratta di un posto per un "livello 4", con circa 35 ore settimanali. L'obiettivo è serio: dopo un periodo di prova è prevista l'assunzione a tempo determinato e poi indeterminato. È richiesta la capacità di relazione sia al telefono che di presenza. Serve stabilire un dialogo con le persone non più giovanissime, qualche volta è importante anche prestarsi per organizzare il proprio lavoro anche in modo autonomo. Evidentemente viene data per scontata la voglia di lavorare in squadra e di occuparsi talvolta anche di mansioni diverse da quelle assegnate. Concretamente si tratta di rispondere al numero di telefono ufficiale della Fondazione Carpinetum e dei Centri don Vecchi, di raccogliere le situazioni di difficoltà che vi fossero all'interno dei Centri, organizzare alcuni aspetti pratici della vita quotidiana più qualcos'altro ancora. La paga, chiaramente, è quella prevista per contratto sindacale. Vengono garantite le ferie e i diritti previsti per legge. Si chiede passione per quest'attività che non corrisponde ad un semplice lavoro ma aggiunge anche la voglia di prestarsi in servizio. Chi fosse seriamente interessato a questa proposta di lavoro presenti entro la giornata di giovedì 25 febbraio il proprio curriculum in segreteria al Centro don Vecchi 2 di Carpenedo, via Società dei 300 Campi 6. Sarà presto chiamato per un breve colloquio e poi, se risulterà idoneo, sarà alla prova per qualche tempo. Non sono previste limitazioni di genere, né di età. Non si chiede un particolarissimo titolo di studio ma si sottende la capacità di manovrare un poco i principali programmi informatici.



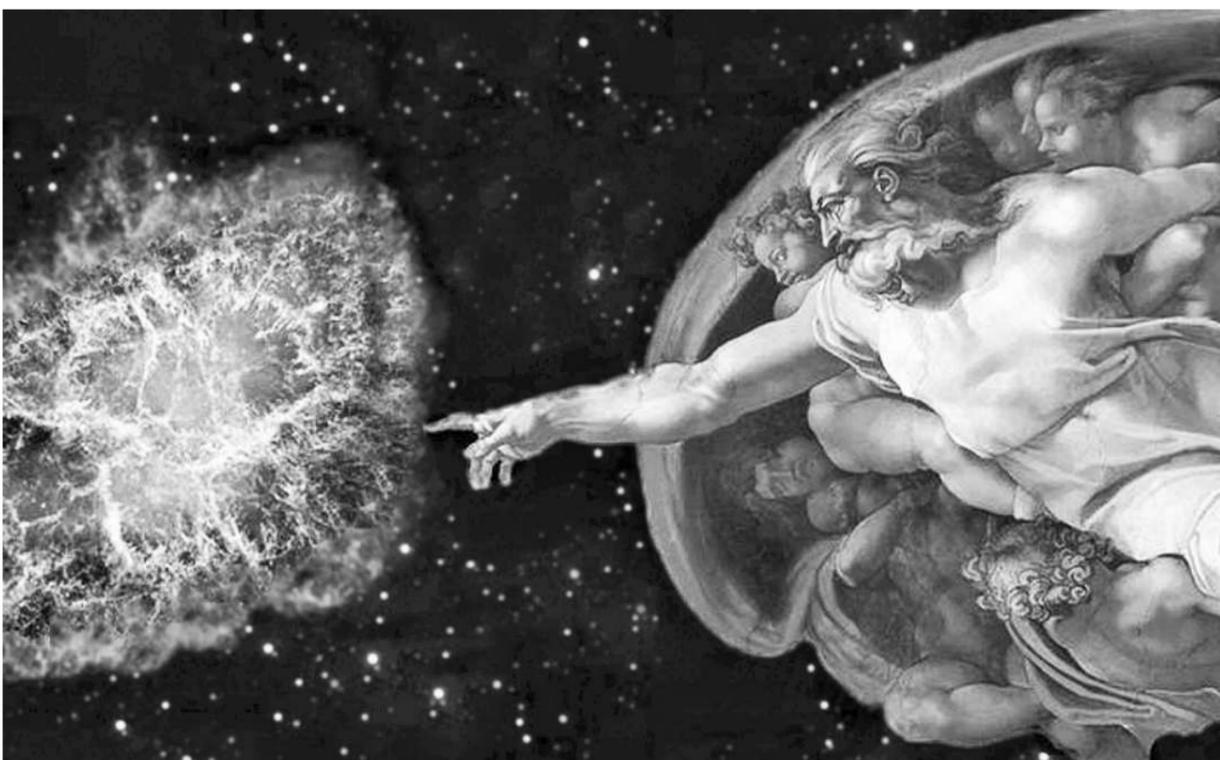
Dio in fondo al bicchiere

di Adriana Cercato

Approfitto della lettura di un libro di Anselm e Michael Grün, dal titolo "Qualche nota su Dio e sulla fisica quantistica", per tornare su un argomento che mi appassiona e che è anticipato nel titolo dell'articolo. La scienza, ormai non c'è dubbio, ci sta dimostrando che ciò che percepiamo con i nostri organi di senso in realtà non riflette la vera oggettività. La fisica moderna è convinta che esista una dimensione trascendente la realtà, la cui descrizione oltrepassa il suo campo d'indagine. Ne deriva che la scienza può offrire solo un piccolissimo riflesso dell'assoluto. Le nuove teorie della fisica, ad esempio, sostengono che il mondo non è tridimensionale, ma possiede 4, 6, 9 o 10 dimensioni, che i nostri sensi non riescono a percepire. Oltre all'aspetto "esteriore" della realtà ne esiste un altro, quello "interiore", o affettivo, che ci parla dell'anima. È questo il settore di competenza delle religioni. Teologia e fisica, è evidente, agiscono su due piani diversi: la scienza spiega l'origine e l'essenza della natura, attraverso formule matematiche ripetibili; la teologia risponde invece alle domande sul senso e sullo scopo dell'esistenza umana. Se, da un lato, ritengo che il primo

racconto della creazione biblica sia un mito, basato sull'idea del mondo che si aveva allora, dall'altro assisto anche al fatto che la fisica moderna ha messo in discussione il determinismo, che prevede che ad ogni causa derivi un effetto, lasciando nuovamente spazio a Dio, pur non potendosi pronunciare in alcun modo riguardo ad esso e facendo crollare i presupposti della fisica classica. Dunque, le religioni non interferiscono assolutamente con la scienza, che ha un cammino tutto suo, poiché scrutano un'altra faccia della Verità. Ne deriva che, nella conoscenza della Verità, religione e fisica moderna non si contraddicono, ma si integrano a vicenda. Preciso questo, notiamo come, nelle Sacre Scritture, attraverso le parole dei profeti, ci vengano svelate proiezioni della Verità assoluta, analizzate sul piano della spiritualità. Infatti, se la descrizione fisica della realtà è libera dal sentimento, quella religiosa ne è intrisa. Correttamente Albert Einstein aveva detto: "La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca". Egli aveva capito che sia la scienza che la religione si ponevano come obiettivo il raggiungimento della Verità asso-

luta. Gli era però altrettanto chiaro che la scienza non poteva dare, da sola, un significato alla vita. L'enciclica di papa Giovanni Paolo II del 1998 "Fides et ratio", a questo proposito, sostiene: "La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della Verità". Concludendo: se la fisica classica ci aveva reso presuntuosi, convincendoci che l'uomo potesse conoscere tutte le leggi che regolano il cosmo, la fisica moderna ci sta invece insegnando l'umiltà e lo stupore, lasciando intravedere - e in alcuni casi mostrandoci con certezza - che dietro l'universo si nasconde qualcosa di grandioso, che lo trascende e che le religioni chiamano "Dio". Oggi alcuni scienziati credono che il cammino verso Dio sia meno impervio se si segue la via della fisica, piuttosto che quella della teologia. A questo proposito, come non ricordare quella simpatica affermazione di Werner Heisenberg, uno dei più geniali scienziati del XX secolo, che - tirando le somme sulla eterna dicotomia fra fede e scienza - così recita: "Il primo sorso dal bicchiere delle scienze naturali rende atei, ma in fondo al bicchiere ci attende Dio".



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'assistenza è condivisione

di Nelio Fonte

È ormai noto quanto nel variegato intervento dell'assistenza alla persona - dove si prende in considerazione la cura della malattia ma anche la storia del vissuto del malato - ci sia bisogno di tener conto che la patologia, il disturbo, il problema non colpisce l'assistito solo a livello biologico, ma anche nella sua alterazione sul piano psicologico individuale, nonché sociale e del contesto nel quale il soggetto stesso vive. La persona che "si trova a dover" o che "decide di" affiancarsi ad un'altra in condizioni di difficoltà - sia questi un anziano fragile, un disabile fisico o mentale, o comunque un soggetto che ha perso parzialmente, se non del tutto, l'autonomia - dovrà ben presto rendersi conto di quanto sia utile e necessario impegnarsi in un percorso personale di formazione, orientamento e sostegno che lo porti a sentire ed accettare tutto ciò che il soggetto assistito può trasmettergli. Possono essere i suoi dubbi, le sue lamentele, le sue critiche, le sue perplessità...che prevedono, da parte di chi dà assistenza, una capacità relazionale e di ascolto attivo (counseling) che gli consenta di acquisire ed appropriarsi di un giusto modo di "essere presente" rispetto all'altra persona. Si tratta di stabilire un rapporto di fiducia che sappia, assieme

all'assistito, rispettare valori e principi comuni come quelli di interessarsi sinceramente dell'altro; di chiamarsi col nome proprio e cercare di essere sempre sorridenti; di incoraggiarsi vicendevolmente a svolgere le pratiche quotidiane e di sentirsi partecipi nel condividere ogni attività; di parlare di quello che ad entrambe interessa veramente. Tali atteggiamenti, comportamenti, o meglio obiettivi relazionali, devono essere sin dall'inizio chiari, concreti e pertinenti, ma soprattutto condivisi e quindi alla misura e portata dell'assistito. Standogli accanto in questo modo si potranno garantire gli strumenti adeguati e necessari affinché l'assistito stesso sia in grado di promuovere ogni giorno un cambiamento positivo. Parlare di "assistenza come cura condivisa" sottende anche l'idea di poter curare tutta la persona, cioè come unità di corpo e mente, di memoria e volontà, di esperienza e moralità, di sensazione e sentimento. E quindi la percezione e coscienza del nostro stato di benessere, alla quale si fa riferimento, è legata alla rappresentazione completa che abbiamo di noi stessi, sia come fisicità, sia come spiritualità. Concludiamo questa nostra riflessione con un insegnamento molto antico, ossia con "Il mito di Cura", preso

dal testo latino LIBER FABULARUM di Higinus (II secolo d.C.) che così narra: *"Mentre Cura stava attraversando un certo fiume, vide del fango argilloso. Lo raccolse pensosa e cominciò a dargli forma. Ora, mentre stava riflettendo su ciò che aveva fatto, si avvicinò Giove al quale Cura chiese di dare spirito di vita a ciò che lei aveva fatto. Giove acconsentì volentieri. Ma quando Cura pretese di imporre il suo nome a ciò che aveva creato, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il nome che lui voleva dargli. Mentre Cura e Giove disputavano sul nome, intervenne anche Terra, reclamando che a ciò che era stato fatto fosse imposto il nome che lei gli doveva dare, perché gli aveva dato la materia del suo corpo. I disputanti allora elessero Saturno il Tempo a giudice, il quale comunicò ai contendenti la seguente decisione: - Tu, Giove, poiché hai dato lo spirito a questo essere, al momento della sua morte, riceverai il suo spirito; tu, Terra, che gli hai dato il corpo, quando l'essere non sarà più vivo, riceverai il suo corpo. Ma poiché fu Cura che per prima diede forma a questo essere, finché esso vivrà, lo potrà custodire ella stessa. Per quanto concerne la controversia sul nome, si chiami Homo, poiché è stato tratto dall'Humus".*



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



La parola

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

In una società a tradizione orale, la parola è il fondamentale mezzo di comunicazione sociale. La parola, tuttavia, ha un ruolo molto più fondamentale. Essa è rivelatrice della personalità dell'individuo. È anche portatrice e trasmittitrice della forza creatrice, protettrice o distruttrice della vita dell'individuo. Con la parola si maledice. Con la parola si benedice. La parola porta prosperità. La parola porta miseria. La parola è il principale strumento di potere dei capi tradizionali. La saggezza tradizionale offre spunti della concezione africana della parola e le sue implicazioni nella vita dell'uomo. Mi permetto di aggiungere che, avendo lavorato in Africa per 13 anni e mezzo, ho capito di più l'importanza della parola, sia nel capire il perché di certi nomi dati ai bambini, sia per imparare di più ad ascoltare e a proclamare con calma la parola. Se io leggo bene, con calma e ad alta voce, aiuto già per la meta della comprensione della medesima. Ed ecco i proverbi. "La parola si matura nel ventre; quando esce, si vede che è già grassa" (Peul, Senegal) (riflettere prima di parlare, perché quando la parola è detta non si ha più il potere su di essa. Come si dice: è peggio il

rattoppo del buco). La parola uccide più della spada (vedi cap.3 della lettera di s.Giacomo). "la lancia della lingua vince le lance di una truppa di guerriglieri" (Hutu, Rwanda). E uno simile "La parola è come un coltello, ma le gambe sono come i legumi" (Lari, Congo RDC). E un altro "Con l'arco della bocca, si uccidono tantissime bestie" (Pygmèè, Gabon). Dalla parola si apprendono i pensieri del cuore dell'uomo e forse anche la sua personalità. "Quando il cuore è pieno, la bocca non dice null'altro che questo" (Bamoun, Cameroun). Questo è per un uomo che parla solo e agisce poco. "Il fatto che la bocca dice "fuoco" non necessariamente significa che produce fuoco" (Malinkè, Senegal) (lo adattiamo anche a qualche politico?). Bisogna essere prudenti nel parlare, perché si rischia che tutto ti ritorca contro. "La lingua è come un leone, può saltare sul suo padrone" (Peul, Senegal). Le persone timide e silenziose sono invitate a parlare poco. "Se alla bocca manca la lingua, non serve a nulla" (Peul Senegal). Nell'esperienza pratica, le persone loquaci hanno forti capacità di persuasione che le aiutano a risolvere i problemi (anche e se forse con astuzia). "La persona che ti

supera in linguaggio potrà comprare il tuo cane quando vuole" (Peul, Senegal). Interessante: quando c'è un discorso al quale rispondere, occorre avere capacità di analisi e di sintesi, per saper cogliere e puntare di più sull'idea principale. "Si risponde ad un discorso prendendolo dalla coda" (Toucouleur, Senegal). Una persona troppo loquace finisce col tradire le proprie intenzioni con l'abbondanza delle sue parole" (Toucouleur, Senegal). "Le persone che sanno parlare non sono mai povere" (Ivili, Congo). (l'eloquenza apre molte porte nella vita ed offre tante opportunità a coloro che sanno comunicare. La comunicazione è la madre della ricchezza. Ma può essere anche la fonte della miseria). Bisogna saper portare la responsabilità delle proprie parole nello stesso modo dei propri atti. Non come succede oggi a certi personaggi, quando viene loro detto che si sono espressi in un certo modo. La risposta spesso è "avete interpretato male, volevo dire altre cose; c'è un complotto contro di me; bisogna capire la frase nel contesto. Insomma voi giornalisti non capite niente" "Una discussione è buona alle labbra, ma anche ai piedi" (Bassongé, Congo RDC). (92/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto 40 azioni, pari a € 2000, per onorare la memoria del marito che aveva ammirazione e simpatia per i centri Don Vecchi.

La figlia del defunto Ettore Galvani ha sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

I familiari della defunta Annamaria Cremasco hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della loro cara congiunta.

Il fratello della defunta Rosina Pollana ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara sorella.

I familiari della defunta Lea, in occasione del 3° anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.

I familiari della defunta Sonia Raise hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Il fratello della defunta Sonia Raise ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della sorella.

Il figlio del defunto Silvio, in occasione del 50° anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la cara memoria.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, nella ricorrenza dei 12 anno dalla morte del marito Gianni e 55 dalla morte di suo padre Natale.

La figlia del defunto Goffredo

Patrignani, in occasione del trigesimo della morte di suo padre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo suffragio.

Il marito della defunta Pierina Caner ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della moglie.

Il dottor Dall'Ò ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria della moglie Ilse.

Il nipote della defunta Maddalena Granzotto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara zia.

La signora Sandra Dall'Agnola ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in suffragio dei suoi cari genitori Vittorio e Maria.

Una familiare del defunto Luciano Faggian ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo congiunto.

Il marito e i due figli della defunta Ada Padoan in Rossato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro sposa e madre.

Le tre figlie del defunto Carmelo Vecchio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

I familiari del defunto Claudio hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro congiunto.

I familiari della defunta Monica hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara scomparsa da poco tempo.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

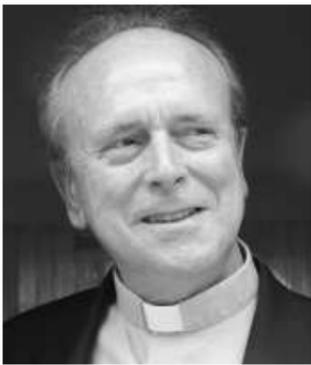
Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Una comunità riconoscente

di don Fausto Bonini

In copertina c'è lui che dà da mangiare a un gabbiano in volo. Sullo sfondo si intravede la chiesetta della Madonna dell'Angelo di Carole dove è nato e, sulla destra, le cupole della Basilica della Madonna della Salute dove ha studiato per diventare prete. Fra il lui di oggi e le due chiese di riferimento dove è nato e dove si è preparato a diventare prete c'è tutto il contenuto di un libro strano e interessante. Lui è don Rinaldo Gusso, 88 anni portati in modo eccellente. Un giovane d'altri tempi. Il libro, un volume di 177 pagine, è strano e interessante perché non ha un autore, ma ne ha una cinquantina. Raccoglie infatti le testimonianze di altrettante persone che l'hanno conosciuto e amato e che, con questo libro, hanno voluto dimostrargli tutta la loro riconoscenza. Cinquanta autori e tantissime fotografie che raccontano i 48 anni passati da don Rinaldo come parroco di San Pietro Orseolo, a Me-

stre. Il 1° giugno del 1968 don Rinaldo è stato nominato parroco, si legge nel libro, di una parrocchia che non c'era: "allora non c'era una chiesa, né una canonica, né un patronato, ma... nemmeno le case perché il terreno era in attesa di bonifica e quindi nemmeno i parrocchiani". Dal nulla don Rinaldo ha costruito una comunità cristiana vivace che, sabato 13 febbraio vigilia di San Valentino, patrono degli innamorati, ha voluto dimostrargli tutto il suo affetto e la sua riconoscenza offrendogli un libro scritto da loro, pieno di ricordi. La sua semplicità e immediatezza, il coinvolgimento delle persone, la cordialità, l'ottimismo hanno saputo costruire dal nulla una comunità viva e vivace. Don Rinaldo, ha scritto uno di questi autori, ha avuto la capacità di un maestro d'arte del mosaico nel ricercare tante piccole tessere di colore diverso e nel metterle insieme al posto giusto. Ne è uscito uno splendido mosaico che si chiama comunità cristiana di San Pietro Orseolo, che ha voluto fare questo bel regalo al loro "don" che li ha accompagnati con intelligenza e amore per 48 anni a vivere un intenso rapporto umano nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucaristia. Vi assicuro che la lettura è interessante e per niente noiosa. Ci aiuta a capire la grande dose di umanità che don Rinaldo ha saputo donare e continua a donare a tantissime persone che gli hanno voluto e gli vogliono bene. Pag 115. Don Rinaldo, un rammarrico? L'essere stato rimosso dalla parrocchia per raggiunto limite di età, ma ancora in buona efficienza e salute. Una nota positi-

va? L'essere stato sostituito da un parroco, don Corrado Cannizzaro, che mi permette di continuare a condividere con lui la vita di questa splendida comunità, mentre ad altri, purtroppo, non è stato dato.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

